

Quinta Domenica di Quaresima

Oltre la morte

Giovanni 11,1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria

giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

In questi giorni mi è capitato tra mano un libretto che fa memoria di don Romano Marchisio, sacerdote cuneese morto il 20 settembre 2001 in un tragico incidente stradale. Sfogliandolo, ho provato una sensazione di nostalgia e di rimpianto, essendo stato collaboratore di don Romano per tre anni, subito dopo la mia ordinazione. Guardando infatti le fotografie e leggendo gli scritti, mi tornavano alla mente i giorni trascorsi insieme a don Romano: le feste di Natale e di Pasqua vissute con lui, le fatiche attraversate, i punti di vista differenti, le scelte condivise... E mi sembrava impossibile che tutto adesso fosse finito per sempre. Certo, «so che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno»: ogni domenica dico nell'Eucaristia questa mia fede nella risurrezione della carne. Ma tale affermazione tende a rimanere soltanto un'arida formula davanti alla fotografia di don Romano che ogni giorno inevitabilmente mi ricorda la sua morte.

Appunto così accadde anche in quel tempo a Marta di Betania. «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno», disse a Gesù riferendosi al fratello Lazzaro, morto da quattro giorni. E le sue parole certo erano sincere: davvero essa credeva nella risurrezione dei morti, condividendo in tal modo una speranza largamente diffusa tra gli ebrei del suo tempo. Eppure c'è una profonda tristezza in questa professione di fede: e c'è soprattutto rammarico perché «se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Marta dunque crede nella risurrezione, perché così le avevano insegnato: ma fatica ad immaginare come suo fratello Lazzaro possa essere ancora vivo, al di là della morte.

Non è però cercando di immaginare quello che sta oltre la morte che Marta poteva uscire dalla sua tristezza. Ed è così anche per noi: a partire dalla nostra immaginazione, infatti, noi restiamo muti, e non riusciamo a dare un nome a quella speranza che comunque avvertiamo in fondo al cuore. A partire da Gesù, invece, la speranza riceve un nome: perché è lui «la risurrezione e la vita». In lui, infatti, la nostra umana speranza riceve il nome di Dio, assume il volto di quel Padre alla cui fedeltà Gesù ha sempre creduto: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto».

Dunque, soltanto il nome del Padre di Gesù può dare un contenuto alla nostra fede nella risurrezione dei morti. Senza di esso, i nostri discorsi sulla morte rimarrebbero vuoti e senza senso. E anche la nostra vita stenterebbe ad esprimersi in pienezza, cadendo inesorabilmente nel grigio dell'indifferenza e della noia. Il nome del Padre, invece, dà finalmente parola e volto al nostro esistere.

Così avvenne il Venerdì santo, sulla croce: Gesù non sapeva come sarebbe andata a finire; davanti a lui vedeva soltanto la morte, e non sapeva che cosa sarebbe accaduto dopo quella morte. Una cosa sola Gesù sapeva sulla croce: quel nome, il nome del Padre. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Soltanto quel nome Gesù sapeva sulla croce: e in quel nome ha trovato salvezza, per sé e per tutti noi.